

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

CRISI TESSILE:

una scelta di fondo

Martedì due pagine speciali

A pagina 3

L'economia in URSS

LE RECENTI decisioni in materia di politica economica prese in URSS dal Comitato centrale del PCUS e dal Soviet Supremo hanno offerto in questi tempi a molti giornali l'occasione per pronunce e nuovi catastrofismi, verdetti sulla situazione economica sovietica. Mentre la stampa quotidiana della borghesia italiana, dal Corriere al Messaggero, presentava l'economia sovietica come se fosse in fase fallimentare, la rivista della Banca del Lavoro, *Moneta e credito*, che ha verso i suoi lettori doveri di informazione più precisi di quanto non pensino di averne i giornali che si pretendono più informati, pubblicava un'analisi molto seria della stessa economia sovietica fatta dallo specialista inglese Angus Maddison, che in uno spirito di fredda obiettività arrivava a conclusioni nettamente contrastanti con quelle che i quotidiani riservano, per scopi di propaganda, al grande pubblico. La spassionata disamina dei problemi sovietici operata dall'economista britannico non ignora le difficoltà che l'URSS sta affrontando, ma non nasconde neppure gli apprezzabili risultati che i sovietici hanno conseguito.

Dopo il poderoso sforzo di industrializzazione dei tredici anni prebellici, che sullo sfondo della crisi mondiale di quel periodo apparve giustamente come la maggior riuscita della nuova economia pianificata, l'URSS ha avuto al suo attivo una rapida ricostruzione post-bellica e nel decennio '50-'60 una nuova fase di sviluppo che ha fatto aumentare la sua ricchezza, soprattutto nell'industria, a ritmi più rapidi di quelli registrati da qualsiasi paese occidentale. Queste constatazioni sono fatte non in base alle statistiche sovietiche, ma in base alle riclassificazioni — spesso le più scettiche e guardinghie — che quelle statistiche hanno avuto in occidente.

L'economista inglese registra naturalmente la riduzione dei ritmi di espansione che si è avuta nell'URSS dopo il '60, ma attraverso un bilancio dei fattori di impulso e di freno che oggi si scontrano nell'economia sovietica, conclude: «Sembra probabile che le politiche sovietiche di sviluppo possano dimostrarsi sufficientemente flessibili da spingere l'economia al di sopra dei ritmi di crescita dei primi anni di questo decennio, anche se non potranno riportarla ai tassi degli anni '50». Al che si deve solo aggiungere che la scommessa in cui sono oggi impegnati i dirigenti sovietici è invece quella di eguagliare e forse anche di accelerare, soprattutto mediante una crescita più equilibrata, il passo che la loro economia ha avuto sino a pochi anni fa.

IN QUESTA analisi, come in ogni analisi che non sia faziosa, si trovano gli attivi e i passivi dello sviluppo sovietico: il ritardo dell'agricoltura e gli investimenti altamente redditizi della ricerca scientifica, la forte limitazione dei consumi individuali, ma la non meno forte espansione dei consumi sociali, primo fra tutti quello rappresentato dallo sviluppo molto alto dell'istruzione. Abbiamo così un quadro realistico del cammino percorso dall'URSS: dapprima l'industrializzazione, poi lo sforzo, già più difficile ma tutt'altro che fallito, di incrementare la produttività, che oggi — sempre secondo Maddison — è vicina a quella dell'Europa occidentale, quindi ancora lontana solo dai livelli americani.

L'esattezza di questo quadro, nel suo insieme, non è contestabile. Lo sviluppo economico dell'URSS è uno dei fattori che più hanno contribuito alla trasformazione del mondo. Oggi è un dato della nostra realtà. Ricordarlo è necessario solo perché nella tendenziosa polemica con cui in Italia la stampa borghese — e qualche volta anche quella socialista — registra i dibattiti economici che si svolgono nell'URSS si nasconde uno scadente gioco di prestigio per farlo improvvisamente sparire. Occorre invece tenere sempre presente la grande crescita dell'economia sovietica anche perché non vi è altro modo di cogliere la natura vera dei problemi che l'URSS e con essa altri paesi socialisti oggi intendono risolvere.

In passato i comunisti al potere, con poche eccezioni che per il loro carattere particolare potevano avere solo un valore relativo, hanno dovuto affrontare soprattutto il compito di trasformare economie arretrate e prevalentemente agricole in moderne economie industriali. Con successi più o meno importanti, con costi più o meno pesanti, questo è stato fatto. Da alcuni anni i comunisti al potere trovano davanti a sé un obiettivo qualitativamente nuovo: devono eliminare gli scompensi che nello sforzo di industrializzazione accelerata si sono manifestati, ma devono, soprattutto, mettere in moto i meccanismi che consentano alle economie da loro messe in piedi, alle ricchezze accumulate negli anni difficili, di riprodursi e crescere in modo più rapido e più sano delle altre economie più sviluppate che il mondo conosce, quelle dell'occidente capitalistico. E ciò va fatto tanto in ognuno dei paesi da loro diretti, quanto nel loro complesso, perché spesso i confini di una sola nazione sono troppo angusti per l'espansione di una economia moderna, tanto più di una economia socialista.

CIO' CHE VI è di comune nelle riforme avviate in URSS, in Cecoslovacchia, nella Repubblica democratica tedesca e anche in Jugoslavia, o nelle altre che si preparano e si discutono in Ungheria, in Bulgaria e in Polonia è proprio la ricerca appassionata, che per la prima volta si fa anche attraverso il confronto pubblico di tesi contrapposte, delle vie migliori per risolvere questo problema nuovo. Lo stesso si può dire per i dibattiti che si svolgono nel Comecon. Molte fra le soluzioni prospettate hanno ancora carattere sperimentale. Alcuni paesi vanno più lontani sulla via delle innovazioni, altri si muovono con più prudenza. Sarebbe arrischiato dire che con le decisioni recentemente prese a Mosca o con quelle che all'inizio dell'anno furono approvate a Praga tutto sia già a posto. Gli interessati per primi si guardano bene dal fare affermazioni così incaute. Decisivo si ritiene invece a Mosca come a Praga e a Berlino che quei problemi siano risolti perché questa è la via per cui passa la nuova competizione col sistema capitalistico. Vi è in questa visione critica dei propri compiti una lezione di realismo e di obiettività. La stampa della borghesia italiana farebbe bene a tenerne conto e a imparare qualcosa.

Giuseppe Boffa

Nel quadro delle giornate internazionali di protesta lanciate da 33 Comitati universitari americani

In pieno sviluppo la lotta

per la pace nel Vietnam

In 100 città USA «no» alla sporca guerra

Nelle grandi città come nei piccoli centri, nei quartieri, nelle aziende, nelle scuole, nei circoli di cultura va sviluppandosi, con crescente intensità, la protesta popolare contro la aggressione americana nel Vietnam e il servile accordo con il governo italiano. Unanime è la richiesta di una iniziativa italiana per la cessazione del conflitto, per una svolta nelle relazioni internazionali, per il disarmo e la reale universalità dell'ONU.

ROMA: corteo nel centro
A ROMA avrà luogo nel pomeriggio di oggi una manifestazione promossa da un Comitato di professori e studenti universitari. Nel corso della manifestazione, che avrà inizio alle ore 17 alla Sala Brancaccio, parleranno il prof. Cesare dell'Università di Cagliari e i professori Cini e Silos Labini dell'Università di Roma. Al termine dell'assemblea avrà luogo un corteo che, partendo da Largo Brancaccio si sposterà per via Merulana e via Labicana per terminare al Colosseo. L'iniziativa s'inscrive nella Giornata internazionale per la pace nel Vietnam.

Il rilievo della manifestazione è sottolineato, oltre che dal numero di partecipanti, dalla vastità delle adesioni. Nel corso della giornata di ieri hanno comunicato il proprio appoggio all'iniziativa il professor Atto Braun di Trieste, l'on. Maria Rodano, il professor Giulio Cortini dell'Università di Napoli, il professor Corrado Maltese dell'Università di Cagliari, il Comitato direttivo della rivista *Il confronto* di Milano, Gastone Milo sindaco di Mugello, Levina Dusan sindaco di S. Dorligo della Valle, Giuseppe Gustin sindaco di Sgonico, la Federazione giovanile PSIUP di Napoli, gli attori del Teatro di via Belsiana (Roma), l'Unione per la pace e fratellanza fra i popoli di Verona, il Comitato della pace di Trieste, l'UDI di Siena, il Comitato italiano della pace, la Fiom di Firenze, la Federazione nazionale artisti CGIL, l'Unione giovanile di Venezia, la segreteria per il disarmo nucleare di Napoli, Michele Zaza segretario del Sindacato lavoratori del commercio, Luciano Sirri e Rino Capitani segretari della federazione romana dei lavoratori albergo e mensa, Ugo Nicolai segretario del sindacato romano lavoratori dei pubblici esercizi, il professor Mario A. Manacorda dell'ADESPL.

NAPOLI: picchetti al consolato USA
A NAPOLI i giovani, gli intellettuali, gli studenti, gli operai daranno luogo per tutta la giornata di oggi a numerose manifestazioni indette dalle organizzazioni giovanili democratiche. Al cinema Astra si riunirà in mattinata un'assemblea di studenti e professori universitari durante la quale verrà eletto un comitato universitario per la pace nel Vietnam, e sarà

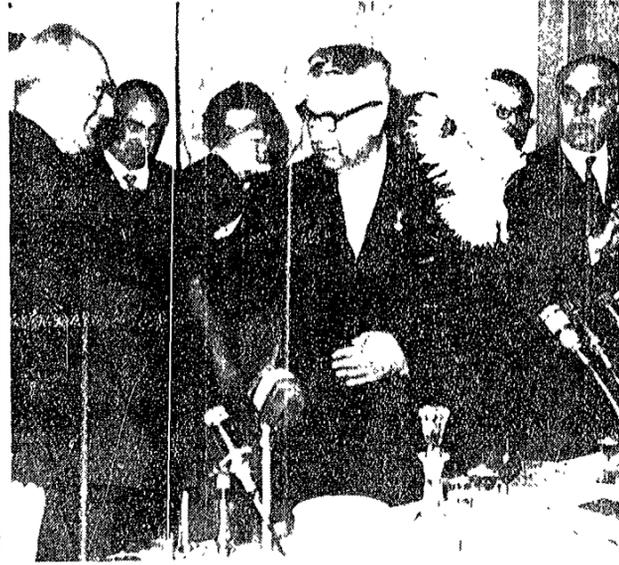
La protesta in America

NEW YORK, 15

Sono cominciate oggi a New York e in molte altre città degli Stati Uniti — un centinaio di centri importanti dovranno essere interessati fra oggi e domani — manifestazioni pubbliche contro l'aggressione nel Vietnam e contro il reclutamento di soldati per tale vergognosa impresa. Queste manifestazioni, già imponenti come si è visto fin dalle prime teute oggi, preparano d'altra parte le due «Giornate internazionali di protesta» per la guerra del Vietnam, che cadranno fra qualche giorno.

La più significativa delle manifestazioni odierne è in corso, mentre scriviamo, presso il Centro di Reclutamento di Whitehall, a New York, dove ogni giorno centinaia di giovani entrano nella vita militare, per essere inviati, dopo un breve addestramento, a raggiungere coloro che nel Vietnam attaccano i villaggi con bombe a gas tossici, senza il sparare donne e bambini. Il Pentagono conta di reclutare con ritmo crescente, fino a toccare le 1500 unità al giorno nel prossimo dicembre. Da parecchi mesi tuttavia la campagna di reclutamento incontra difficoltà sempre maggiori, perché

(Segue in ultima pagina)



VARSAVIA — Scambio di brindisi fra il presidente Saragat (a sinistra) e il presidente del Consiglio di Stato polacco Ochab. Dietro Saragat, al centro, è il compagno Renato Bitossi presidente della Federazione sindacale mondiale (Telefono AP - «L'Unità»)

INCONTRO DEL SEGRETARIO DEL P.C.I. CON GLI OPERAI DI PISA

Longo: I problemi del lavoro impongono una nuova unità

Allo scrittore sovietico Sciolofov il «Nobel '65» per la letteratura



(A pagina 6)

Partendo dalla fabbrica noi dobbiamo far avanzare un processo unitario che vanifichi i propositi di divisione della classe operaia

D. nostro inviato

Nel quartiere industriale di Porta a Mare, dove sorgono le ciminiere della Saint Gobain e di altre fabbriche, il compagno Luigi Longo, segretario del Pci, ha incontrato gli operai comunisti di Pisa. L'incontro è avvenuto nel vasto salone della cooperativa Genovani — una cristalleria gestita dai lavoratori che ha saputo salvaguardare l'efficienza aziendale e i livelli di occupazione.

Operai anziani, passati attraverso tutte le lotte, a volte rimasti isolati come quelli che hanno sempre tenuto desto lo spirito di lotta alla Fiat di Marona di Pisa; operai giovani entrati in fabbrica durante la ripresa del '62 o quando era già stato formato il centro di sinistra, tutti concordi nella denuncia dello sfruttamento che s'aggrava, dei pericoli di sterilità e di qualunque tipo che il centro sinistra può generare, hanno testimoniato della ripresa operata che si manifesta nelle fabbriche e che nella Fiat di Marona ha trovato un primo concreto appoggio nella ripresentazione della Fiom alle elezioni della C.I. Sono intervenuti nel dibattito l'introduzione del compagno Di Pace, segretario della Federazione di Pisa, i compagni Di Puccio (VIS), Orsi a-

polista Fiom alla Fiat di Marona di Pisa, Remorini (Piaggio di Pontedera), Favati (Saint Gobain) e altri ancora. Prendendo la parola a conclusione del dibattito il compagno Longo ha iniziato rilevando come dagli stessi interventi dei compagni operai risulti la estrema gravità della crisi economica in cui si dibatte il nostro paese. Nella sola provincia di Pisa vi sono attualmente, rispetto al '63, circa 9.000 operai occupati in meno, 6500 che lavorano ad orario ridotto. Missicci licenziamenti si sono avuti alla Piaggio (1531) e alla Marzotto (450 donne), nella piccola e media industria (4355) e nell'edilizia (2670). Riduzioni di orario si sono avute alla FIAT, alla Saint Gobain, alla VIS. I licenziamenti si accompagnano ad un processo di dequalificazione e di intensificazione dei ritmi di lavoro. Nelle grandi imprese è diminuito il numero dei lavoratori ma la produzione è rimasta pressoché stazionaria quando non è aumentata. Sono aumentati grandemente la produttività e lo sfruttamento del lavoro. Il monte salari, per di più nella provincia di Pisa, è di 7 miliardi di lire, mentre il costo della vita è in continuo aumento. Tutto questo ha causato grave danno alle imprese minori e a

tutte le attività artigiane e commerciali. E' questa la caratteristica di tutto uno sviluppo economico dominato dai grandi monopoli. Questi, accaparrando e concentrando nelle loro mani tutte le risorse, mirano solo alla efficienza delle rispettive aziende, rendendo impossibile una ripresa economica di tutto il paese che sia fondata sulla estensione del credito e un incremento degli investimenti, sulla generalizzazione del progresso tecnico, sulla utilizzazione di tutte le risorse, avviando una espansione del mercato che abbia come fine lo sviluppo produttivo e la piena occupazione.

Purtroppo, il governo di centro sinistra, anziché intervenire per garantire i livelli di occupazione e i diritti dei lavoratori, ad avviare su questa base una nuova e diversa politica di sviluppo, non ha saputo far altro che la politica voluta dai grandi monopoli e ha avallato in pratica le gravi repressioni padronali all'interno delle fabbriche, con interventi e persecuzioni poliziesche a danno dei lavoratori. Di volta in volta, i partiti di centro sinistra hanno esercitato ed esercitano sulle masse una pressione politica e ideologica

Silverio Corvisieri (Segue in ultima pagina)

Il viaggio in Polonia del presidente della Repubblica

Conclusi gli incontri politici di Saragat

Il presidente Ochab invitato in Italia - Oggi la visita al campo di Auschwitz

Dal nostro inviato

CRACOVIA, 15.

I colloqui stato polacco si sono conclusi oggi a Varsavia con una riaffermazione della fedeltà dei due paesi ai rispettivi sistemi, alleanze e posizioni politiche, ma, al tempo stesso, della « comune tendenza al consolidamento della distensione nella sicurezza generale » e della convinzione che uno sviluppo degli scambi e della cooperazione sul terreno commerciale, economico e culturale possano dare un importante contributo a questo fine.

Accordi specifici in vista di tale sviluppo sono stati più presto o sono in via di perfezionamento. Il comunicato che verrà emanato al termine della visita del Presidente Saragat annuncerà inoltre che il Presidente del Consiglio di Stato polacco, Ochab, ha accettato un invito rivolto dal « ospite a visitare l'Italia, riprendendo di stabile la data. L'assenza di contrasti diretti e il comune interesse all'approfondimento di relazioni di amicizia sono stati riferiti da entrambe le parti in una atmosfera molto cordiale.

Questi, in breve, i risultati della missione di Saragat. Il cui valore positivo è obiettivamente limitato dalla riluttanza italiana ad assumere impegni politici concreti sui temi specifici della pace. A questo proposito, si è appreso che tanto il problema delle minacce alla pace che si delineano in Asia, quanto quelli dell'Europa sono stati discussi nell'incontro conclusivo ad alto livello, che si è svolto stamane nella capitale. Da parte italiana lo si è fatto, però, in termini generali con l'augurio che « i focolai di guerra » vengano al più presto eliminati e manifestando « comprensione » per le preoccupazioni polacche legate al pericolo tedesco, ma ripetendo la formula della « sicurezza indivisibile ».

Nel corso del pranzo offerto più tardi da Ochab in onore di Saragat — con la partecipazione anche di Gomulka e di Cyrankiewicz — entrambi i capi di Stato hanno ripreso questi temi con le differenze

Ennio Polito

(Segue in ultima pagina)

Primi giudizi della stampa polacca

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 16.

A venti anni dalla fine della guerra, pur essendo oggi le rovine di quel conflitto soltanto spauriti spettri che si confondono ormai in un paesaggio nuovo, moderno, lindo, ordinato e pieno di vita, Varsavia resta ancora oggi un monito di drammatica eloquenza. Deve averlo avvertito stamane il Presidente Saragat percorrendo le strade e le piazze di questa città martire se, giunto nel cuore di quel miracolo di amore verso la vita, l'arte, la tradizione e la storia del proprio Paese che è la città vecchia ricostruita da un cumulo di rovine nelle sue identiche forme e colori, non ha potuto trattenersi dall'esclamare: « Ecco il più bel monumento che si potesse elevare alla ricostruzione di questo paese ».

Ferri arrivando a Varsavia il Presidente aveva detto di voler « avvicinare la realtà della Polonia e di voler scambiare con i suoi dirigenti le sue opinioni sulla situazione mondiale ». Il Presidente Ochab ha tenuto conto di questo suo desiderio. Oggi Saragat ha cominciato a toccare con mano questa realtà che è Varsavia risorta, che è anche però la lugubre foresta di camini dei forni cenerari che vedrà domani mattina ad Auschwitz. La realtà di un Paese distrutto e rinato che non ha dimenticato che i carnefici di Auschwitz, i loro diretti e indiretti eredi, costituiscono ancora un pericolo nel cuore dell'Europa. Essi rivendicano le armi atomiche e

Franco Fabiani

(Segue in ultima pagina)

Premio Nobel 1965 per la letteratura

Sciolofov Il Placido Don

2 volumi L. 8000

Editori Riuniti